

CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

SOSTEGNO ALL'APPELLO

Deputazione di Storia Patria: «Tutelare la Storia»



La Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi - attiva dal 1860 per la tutela, lo studio e la divulgazione della cultura storica - attraverso una nota del presidente Leonardo Farinelli (nella foto), esprime con convinzione e con determinazione il suo sostegno all'appello del «Manifesto per la Storia», redatto e diffuso da Liliana Segre, da Andrea Camilleri e da Andrea Giardina, Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, per porre l'accento sulla necessità di una più vigorosa tutela dell'insegnamento delle discipline storiche. In questo modo la Deputazione si colloca accanto ad altre importanti istituzioni culturali che hanno già aderito a questa lodevole iniziativa, come ad esempio l'Università di Parma.

L'intervista ■ LORELLA ZANARDO

«Nei media tanti stereotipi, occorre saperli riconoscere»

CLAUDIA OLIMPIA ROSSI

C'è una schiettezza risolutiva nelle parole di Lorella Zanardo, la scrittrice e docente, attivista per i diritti delle donne, che oggi sarà a Parma, alle 17,30 a Palazzo del Governatore, protagonista dell'incontro pubblico «L'Educazione ai Media: come alfabetizzare studenti e studentesse all'uso consapevole delle immagini» proposto dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune. L'autrice del documentario «Il corpo delle donne», visto da milioni di persone e tradotto in sei lingue, risvegliando la coscienza collettiva sull'umiliazione inflitta dai media all'immagine della donna, ha nelle sue corde la forza del vero. Nella fiaba di Andersen griderebbe: il re è nudo. La magia del suo teatro è mostrare il dietro le quinte. Lo ha fatto anche di recente, con il tour dello spettacolo «Schermi, se li conosci non li eviti», primo atto dell'evento odierno.

Ci troviamo di fronte ad un'urgenza educativa? Sì. Vanno dati subito ai ragazzi gli strumenti per leggere i media in modo consapevole, mettendoli alla pari da pericolosi stereotipi. Da anni le nuove generazioni trascorrono molto più tempo davanti alle immagini che alla parola scritta. Non solo. Le statistiche dimostrano il numero crescente di ore trascorse davanti agli schermi, spesso accesi tutta la notte. Stiamo vivendo una rivoluzione così veloce e inarrestabile che è

inutile attribuirsi responsabilità o dare divieti. Mi dicono: eh, ma le mamme. Allora, anche: eh, ma i papà. In ogni caso, le famiglie sono travolte dalle novità. La scuola può essere la chiave di volta.

Incontro Oggi al Palazzo del Governatore

Lorella Zanardo, sarà a Parma oggi pomeriggio, alle 17,30, all'Auditorium «Carlo Mattioli» di Palazzo del Governatore. Sarà protagonista dell'incontro pubblico dal titolo «L'Educazione ai Media: come alfabetizzare studenti e studentesse all'uso consapevole delle immagini» è la nuova proposta dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Parma. Grazie al supporto di materiale audiovisivo Zanardo condurrà il pubblico a riflettere sul tema dell'educazione ai media e alla cittadinanza attiva, a comprendere le dinamiche e le modalità proprie della discriminazione e della violenza di genere, al fine di prenderne consapevolezza per il superamento di ogni forma di prevaricazione. L'incontro verterà sulla necessità di valutare e approfondire i messaggi veicolati da Internet, dalla televisione, dalla pubblicità. All'incontro pubblico potrà seguire, nel prossimo anno scolastico 2019/2020, un laboratorio di approfondimento dedicato a ragazze e ragazzi.

Cosa accadrà nell'incontro oggi?

Faremo una presentazione di Media Education. L'educazione ai media è una materia come storia, geografia, matematica: in tanti Paesi europei s'insegna a scuola. Il nostro metodo si basa sull'osservare ed interrogarsi insieme. Chiediamo ai ragazzi cos' hanno visto di recente, pronti a mostrare la puntata o il video, senza dare giudizi. Poi guardando buttiamo lì alcune domande. Sono loro a notare, ad esempio, il sessismo nei testi di un trapper. Lavoriamo molto sull'uso della telecamera: un'inquadratura, spesso differente se rivolta ad un uomo o a una donna, può rendere il corpo oggetto. Vedono programmi di sempre con occhi nuovi. In Toscana le nostre due tipologie formative, per i ragazzi e gli insegnanti, hanno raggiunto 50 mila giovani. L'ideale sarebbe introdurre il progetto tra i programmi ministeriali.

Come reagiscono gli studenti?

Sempre con grande interesse. Spieghiamo la differenza tra un corpo liberato nella storia dell'arte, un nudo che implica forza, rispetto ad inquadrare un seno mentre una ragazza parla. Il messaggio è diverso. Vogliamo far acquisire un senso critico da usare in futuro.

Da parte femminile c'è consapevolezza delle pari opportunità ancora da conquistare?

Purtroppo no. Ci siamo dimenticati, negli ultimi trent'anni, che i diritti non sono



SCRITTRICE E DOCENTE Lorella Zanardo è un'attivista per i diritti delle donne.

per sempre. Quando, nell'ambito del progetto «Suffragette 2.0», chiedevo alle ragazze per cosa fossero disposte a lottare, restavano perplesse. Non si ponevano il problema della differenza di trattamento economico sul lavoro, della fatica per conquistare il voto, delle tante disparità persistenti. Viviamo ancora in una società patriarcale? Il dramma delle violenze sulle donne non accenna ad attenuarsi. Come intervenire? Il tema delle violenze sulle donne è complesso. Si pensi che in Norvegia, Paese molto più emancipato del nostro, il numero dei femminicidi è al-

“

L'ideale sarebbe introdurre il progetto tra i programmi ministeriali

tissimo. Questo fa emergere un'incredibile fragilità maschile. E' come se non ci si volesse concedere quest'ultimo passo verso l'indipendenza: il diritto di essere noi a lasciare. Non staremo zitte: pretendiamo pene giuste che vengano rispettate per gli uomini violenti. Dobbiamo essere toste, costruire un'identità forte per non attendere sempre l'approvazione maschile. Se riflettiamo, chi ha cambiato il mondo non avrebbe avuto, nell'epoca digitale, molti like. Bisogna essere coerenti e imparare a dire anche no. Se poi il like non arriva "fa niente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nero ananas Gli anni oscuri della nostra storia repubblicana

La strategia della tensione e delle bombe nel romanzo generazionale di Aiolli

ISABELLA SPAGNOLI

Scava in un passato lontano, ma ancora vivo, Valerio Aiolli, con «Nero Ananas», nella dozzina dello Strega; testo che si può definire storico, politico, ma anche noir, thriller e allo stesso tempo saggio. Il libro racconta quattro anni oscuri della storia del nostro

paese che partono dagli attacchi terroristici del 12 dicembre del '69, il botto di Piazza Fontana, per arrivare alla strage della Questura di Milano del '73. L'autore osserva e racconta gli anni di piombo sposando diversi punti di vista, creando un romanzo polifonico dedicato alla perdita di purezza di un'Italia che an-



NARRATORE Valerio Aiolli.

cora oggi, a distanza di anni, non riesce a fare chiarezza sulle stragi e sulla giustizia. La scrittura curata e tagliente di Aiolli, fa sì che il botto di piazza Fontana, continui a fare eco attraverso le pagine avvolgendo il lettore in un'atmosfera plumbea che lo accompagna fino all'ultima pagina. «Sento l'odore della città ferita appena sceso dall'auto blu, nonostante abbia ancora un po' di febbre, la tosse e il naso chiuso. E' un odore di

dicembre, di nebbia, di fiati. Di persiane serrate, di bandiere listate a lutto. Di silenzio. Di mandorle amare. Di polvere, di sangue. Tre giorni prima, a metà pomeriggio di venerdì 12, mentre era a letto con la febbre alta assistito da sua sorella, gli era stata comunicata la notizia. L'enormità della notizia. Una bomba. No, più bombe. In diverse città». Aiolli racconta di estremisti di destra che ricordano e tramano, di anarchici che si trascinano in cerca di riscatto, di politici devoti che ambiscono al potere, di servizi segreti che provano a capire e a influenzare, di ragazzini che vedono sparire sorelle e cercano di fare di tutto per ritrovarle. Mescolando dati e

nomi reali a personaggi di fantasia, l'autore descrive con potenza un periodo buio, disordinato e feroce, un'Italia delle trame occulte, e della violenza politica fatta non solo dei rossi, dei neri e dei cani sciolti ma anche di sociopatici e sbandati. L'autore non scivola mai nei cliché in cui spesso si imbatte la bibliografia romanzata sul tema, bensì ci regala un romanzo credibile e ottimamente scritto che dona nuove aperture e punti di vista con sorprendente capacità evocativa.

Nero Ananas

Valerio Aiolli
Voland, pag. 352, € 17,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA AD AREZZO

Paladino e «La regola di Piero»

Uno dei più importanti artisti contemporanei, Mimmo Paladino, omaggia Piero della Francesca ad Arezzo nella mostra il senso de «La regola di Piero», grande personale da sabato al 31 gennaio 2020. I due nuclei centrali della mostra - che vede protagonista proprio la pittura e che presenta opere tridimensionali - sono la Galleria comunale d'Arte Contemporanea e la Fortezza Medicea.



L'intervista ■ AYANTA BARILLI

Silenzi di famiglia, tra Parma e Colorno

Quando i ricordi nascondono segreti

C'è un collegamento forte con Parma, basterebbe solo il cognome dell'autrice per intuirlo, nel libro di Ayanta Barilli, che esce proprio oggi in libreria. Un memoir, questo «Un mare viola scuro» (ed. DeA Planeta) che segna l'esordio come narratrice di una romana-spagnola, che ha però radici parmigiane.

In Ayanta, popolare conduttrice radiofonica e attrice madrilena, scorre infatti il sangue di due famiglie importanti cittadine: i Barilli (da parte del nonno Cecropino, figlio di Arnaldo) e gli Spagnoli (da parte di sua nonna Angela). Un mix che, unito alle radici iberiche - il padre, l'82 enne Fernando Sánchez Dragó è uno dei più popolari scrittori spagnoli - la rende (inevitabilmente) una scrittrice internazionale.

Dopo aver esordito, a quattro mani, con il padre, nel libro (best seller in terra iberica) «Pacto de sangre», uscito sei anni fa in Spagna, ora Ayanta Barilli scava, da sola, nelle proprie radici famigliari italiane, tornando a indagare su fatti che la portano a Colorno, dove è ambientata buona parte del libro. Il fascino di guardare indietro, il coraggio di aprire cassetti e vecchi scatoloni, di ritrovare diari e lettere impolverati dal tempo che in fondo raccontano chi sei. Ayanta ha affrontato il desiderio ma anche la paura di indagare nei segreti familiari e dare voce ai silenzi che regnano in tutte le famiglie nel suo primo romanzo «Un mare viola scuro», già uscito in Spagna dove è stato premiato come secondo finalista del prestigioso Premio Planeta 2018. L'edizione italiana del libro, tradotto da Claudia Acher Marinelli, sarà presentato il 17 giugno alla Casa delle Letterature di Roma.

È la storia vera di una stravagante famiglia di artisti e intellettuali e di quattro generazioni di donne, quella della bisnonna Elvira, della nonna Angela, della madre Caterina e di Ayanta. Una storia di donne che hanno dovuto combattere contro pregiudizi e costrizioni, figure femminili accomunate dall'aver scelto sempre uomini sbagliati e dall'essere state colpite dal cancro al seno di cui è morta la mamma di Ayanta quando lei aveva 9 anni e di cui la scrittrice porta il cognome.

«Non mi interessa il presente e neppure il futuro. Mi interessa il passato perché lo puoi raccontare. Sono sempre stata ossessionata dalla memoria, dal fermare le cose e sot-



Un mare viola scuro

di Ayanta Barilli
ed. DeA Planeta, pag.402, € 17,00

“

Sono sempre stata ossessionata dalla memoria, dal fermare le cose e sottrarle dall'oblio

“

Dalla bisnonna Elvira fino alla nonna Angela e la madre Caterina



AYANTA BARILLI Vive a Madrid, ma nelle sue radici scorre sangue parmigiano.

trarle dall'oblio. Nel passato di tutti noi c'è un mondo intero da scoprire e tenere presente per vivere più sereni» dice Ayanta che vive in Spagna, a Madrid, da 30 anni, ma in questi giorni è in Italia, dove è nata. Nell'antica villa familiare di Monteverde Nuovo a Roma, dove viveva all'ultimo piano con la madre e poi con la nonna, è rimasta ora zia Carlotta. Un santuario della memoria pieno di quadri e foto di una famiglia d'artisti, da Bruno Barilli a Milena Pavlovic Barilli al cugino Leone, tra le persone a cui è dedicato il libro. «La palazzina la comprò con grandi sforzi nonna Angela. Era una casa dalle porte aperte ma solo ad artisti, scrittori e intellettuali e ospitò anche esuli antifrancoisti» racconta Ayanta, figlia dello scrittore spagnolo Fernando Sanchez Dragó, due volte vincitore del Premio Planeta, sia quello principale che il secondo come finalista, che la madre Caterina aveva conosciuto pro-



STASERA SU RAI STORIA

Jacovitti, genio dimenticato

Salamini e un'immane lisca di pesce: bastano due immagini a riassumere Benito Jacovitti, il disegnatore che con i suoi personaggi colorati, pesanti e un po' volgari raccontò l'Italia popolare con il disincanto ironico della sua matita. Un personaggio che rivive nel documentario di Simona Fasulo, con la regia di Nicoletta Nesler, «Benito Jacovitti, lisca di pesce» in onda stasera alle 22.10 su Rai Storia per «italiani».

Parma. «I miei rapporti con Parma sono fondamentalmente dettati dai ricordi della mia famiglia perché a Parma sono stata solo 5 o 6 volte nella mia vita, quindi non è una città che io abbia vissuto, ma l'ho conosciuta attraverso i racconti di mia nonna, se ne è sempre parlato a casa e quindi nel mio libro diventa inevitabilmente uno dei luoghi geografici importanti della storia che racconto». Gran parte del romanzo è ambientata a Colorno, in un luogo in particolare. «Nel corso delle mie ricerche sono arrivata a Colorno quando ho capito che mia bisnonna Elvira, una delle protagoniste della storia che avevo in mente di scrivere, era stata rinchiusa per tantissimi anni, più di dodici, nel manicomio di Colorno. A seguito delle mie ricerche sono entrata fisicamente nel manicomio dove ho trovato la sua cartella clinica con i diari medici e questo è stato un momento molto importante per poter raccontare la storia di mia bisnonna. Il libro è diviso in tre parti, racconta le storie di Elvira, Angela e Caterina, mia bisnonna, mia nonna e mia madre, ma all'inizio di questa storia ciò che stravolge la vita di queste tre donne è proprio la vicenda di Elvira e tutti quegli anni trascorsi in manicomio. Il mio percorso nel manicomio è stato un percorso pazzesco, ho trovato un luogo completamente abbandonato dalla fine degli anni settanta quando a seguito della legge Basaglia hanno chiuso tutti i manicomii in Italia. Mi sono ritrovata in un luogo inquietante, in una sorta di Pompei, con con i letti disfatti, le ciabatte ancora vicino ai letti e le grucce con le vestaglie appese e medicinali nelle scansioni impolverate e questo percorso dell'orrore in realtà è diventato per me molto importante, perché è stato un po' il momento in cui ho deciso di scrivere questa storia». Un'altra figura fondamentale è stata nonna Angela. «Le storie che ascoltavo da lei quando ero bambina e ragazzina sono sempre state raccontate in cui mischiava la verità con la finzione ed erano diventati alla fine qualcosa di leggendario di mitico. Nel mio romanzo cerco di scoprire la verità ma nel percorso narrativo io stessa faccio la stessa cosa che faceva mia nonna, ovvero raccontare una storia che naviga un po' in quel mito e quindi raccolgo tutte queste storie famigliari per costruire un'altra grande storia».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA